

RELAZIONE FINALE DELLA PORTAVOCE VANESSA PALLUCCHI

Saluti a tutte e a tutti,

Dedico questa mia relazione alle bambine e ai bambini vittime innocenti di tutte le guerre in atto, alle bambine e ai bambini che anche non in situazioni di guerra, non stanno avendo le condizioni necessarie per proiettarsi nel loro diritto di avere un futuro.

Pace, partecipazione e solidarietà: ripartiamo da qui.

Da dove siamo partiti e dove siamo arrivati, che dimostra come la storia del Forum s'intreccia con la storia internazionale e del Paese.

Post pandemia e coesione sociale, diritti e lavoro, sviluppo locale e globalizzazione, disuguaglianze e accesso alle risorse, cambiamenti climatici e povertà, digitalizzazione e vita reale di prossimità: sono alcuni dei binomi interdipendenti che fotografano contraddizioni e prospettive necessarie per uscire da questo lungo momento di crisi che ha messo in situazione di fragilità persone e comunità, acuendo disuguaglianze vecchie e nuove e creando una sensazione di diffusa insicurezza e sfiducia.

Così descrivevamo quattro anni fa, in occasione dell'assemblea elettiva del Forum del 2021, le sfide di contesto che leggevamo nella tragica, ma anche piena di aspettative, ricostruzione del periodo della post pandemia.

Sfide tutte ancora in piedi i cui effetti di interdipendenza sono deflagrati in tutte le loro contraddizioni: basti pensare al rapporto fra locale e globale, geopolitica e territori, soprattutto per effetto delle guerre che abbiamo alle porte d'Europa: più vicine, come quella in Ucraina, e quelle che sentiamo al pari vicine, per simbolicità epocale e umana, come quella a Gaza.

Allora alle sfide di quattro anni fa va aggiunto il binomio **pace e guerra**, dove, come abbiamo voluto indicare nel titolo dato a questa assemblea elettiva, la pace diviene una precondizione se vogliamo lavorare come Terzo settore per la giustizia sociale, che sembra sempre più complessa da perseguire se non si rimettono al centro delle scelte dell'agenda politica le persone, la loro sicurezza, la loro dignità.

Con la guerra, le persone e i popoli sono sempre ai margini delle decisioni ma sempre al centro delle conseguenze dei conflitti. Abbiamo visto il volto della disumanità come non mai dopo la seconda guerra mondiale, nel naufragio di Cutro, nei più di 10mila civili morti nella guerra in Ucraina, nel genocidio a Gaza.

Ma abbiamo visto anche una solida umanità, che è quella che viene rappresentata dal nostro mondo, che accoglie, salva vite e dà dignità alle persone: non dimentichiamo la mobilitazione fatta a partire dal 2022 insieme al Ministero del Lavoro, Regioni, Comuni e cittadini, per accogliere quasi 170mila profughi Ucraini in Italia; non dimentichiamo il lavoro delle nostre ONG nelle aree più estreme del mondo, anche ora che gli Stati diminuiscono, quando non annullano, l'impegno per il sostegno alla cooperazione internazionale.

Accanto al nostro impegno, che non va mai dato per scontato, abbiamo assistito in queste settimane anche a una inedita mobilitazione di cittadini scesi per le vie e piazze delle nostre città, per chiedere la fine del massacro a Gaza.

Questa partecipazione rappresenta la vera discontinuità, soprattutto in un Paese che registra il minimo storico di espressione elettorale, e dove spesso ci si è chiesti che fine abbia fatto la cittadinanza attiva, consapevole e partecipata. In queste piazze c'è una domanda pre-politica, una richiesta di senso, un richiamo a quei valori di fratellanza che non ci rendono nemico l'altro, anche se diverso da noi, un richiamo alla politica e agli Stati di ristabilire regole condivise, invece di assecondare la legge del più forte.

“Pace disarmata e disarmante”, la chiama Papa Leone.

Pace e fine delle guerre, dunque. Ma dentro questo quadro di sfide ne va certamente aggiunta una ulteriore: **la difesa della democrazia e della partecipazione**. Anche queste sono precondizioni irrinunciabili, perché una democrazia non si realizza pienamente con una delega in bianco consegnata ai decisori e, se non è partecipata e agita dai cittadini, resta una democrazia zoppa, che non fa emergere i bisogni e le istanze che dal basso devono orientare, in maniera costruttiva e dialogica, la risposta politica, la quale deve relazionarsi dinamicamente all'interesse generale. “Non possiamo arrenderci a una democrazia a bassa intensità”, ha sottolineato il presidente Mattarella in occasione del 25 aprile di quest'anno.

Quattro anni fa dedicavamo una forte attenzione al **PNRR** che nasceva dal piano Next Generation EU. Abbiamo creduto in una partecipazione allargata dentro ad una cabina di regia nazionale che ci vedeva coinvolti come parte sociale e abbiamo costruito, in alleanza con OpenPolis, un osservatorio per monitorare l'attuazione di alcune misure strategiche che avrebbero riequilibrato nostri ritardi e svantaggi. Cosa resta di questa aspettativa? Una sensazione di attuazione ragionieristica e di sostanziale immobilismo intorno a problemi storici, come la povertà, le disuguaglianze, i divari territoriali, la contrazione dei servizi, che rimangono sempre lì uguali a se stessi, come segnaliamo spesso anche insieme agli altri soggetti delle coalizioni di cui facciamo parte, quali il *Patto sulla non autosufficienza*, *Alleanza contro la povertà*, *Alleanza per le case della Comunità*.

Mentre in questi anni, articolando le nostre richieste anche dentro al *Manifesto “Verso un nuovo sistema di welfare”*, chiedevamo alle istituzioni un investimento sulla persona e sulle comunità, abbiamo visto un cambiamento di rotta verso il riarmo degli Stati europei, che ci rende quasi irriconoscibile quel continente che ha sempre marcato la propria differenza a livello mondiale, per investimento in politiche sociali come condizione di una tenuta democratica. È anche per lavorare su questo valore solidaristico dell'identità europea, che siamo soci delle reti Social Economy Europe e Centro per il Volontariato Europeo.

Arriviamo alla fine di questo mandato molto preoccupati, con la prospettiva di arrivare, da qui a dieci anni, a investire il 5% del Pil in armamenti, e ci chiediamo anche che ruolo dovrà avere il Terzo settore per riparare alle mancanze e ai vuoti che inevitabilmente si creeranno in termini di prestazioni sociali. Per non parlare della crisi verso un sentimento di speranza e fiducia nel futuro.

Con questa preoccupazione abbiamo guardato, nella scorsa Legge di bilancio, al progressivo disinvestimento verso il **Fondo per la povertà educativa minorile**, una delle emergenze nazionali intorno alle quali una forte convergenza di intenti fra Governo, fondazioni bancarie e Terzo settore, ha dato vita, grazie all'Impresa sociale Con i Bambini, a esperienze avanzate e tangibili di cambiamento rispetto alle risposte da dare alle giovani generazioni.

In questi anni spesso è stato interrogato ed evocato il Terzo settore, come forza e speranza di rigenerazione dalle *policrisi* del nostro Paese. Lo abbiamo toccato con mano in occasione del trentennale de *La solidarietà non è un lusso*, celebrato, fra le altre iniziative, con la pubblicazione del volume *“Il Terzo Settore oltre il fare”*, dove passato, presente e futuro del Terzo settore si incrociano nella continua tessitura delle nostre trame identitarie. La voce degli autori è quella del Terzo settore, ma anche di personalità esterne che vedono, in un momento di grande disorientamento e perdita di punti di riferimento, il Terzo settore nel nostro Paese come un cuore vivo, di senso, un cuore che parla il linguaggio della solidarietà, non solo quando è facile esprimerla, ma anche quando frequenta i margini della vita, dalle carceri alla malattia mentale...

Il Terzo settore è capace di coltivare ciò che gran parte delle persone considera marginale, per portarlo a generare bellezza e ricchezza umana, nel quadro di una profonda e consapevole giustizia sociale.

Uscire rafforzati dalle transizioni

Il compito che ci viene assegnato è ambizioso e complesso, così come lo siamo noi, diversi e articolati.

La buona notizia è che siamo percepiti socialmente così rappresentativi, che la voce Terzo Settore è entrata dallo scorso anno, tra i nuovi lemmi dell'Enciclopedia Treccani e come Forum abbiamo contribuito a strutturare questa nuova voce.

Stiamo affrontando una transizione importante con la riforma del Terzo settore, con un quadro evoluto in questi quattro anni. Quando ho assunto questo incarico, la sollecitazione che mi è arrivata da tutte le nostre reti è stata sulla delega fiscale, ultimo tassello della riforma, la cui strutturazione è stata oggetto di lavoro e mediazione fra le diverse componenti del Terzo settore, all'interno del nostro tavolo tecnico legislativo - che ringraziamo, per il competente lavoro che svolge. Oggi, dopo *la comfort letter* dell'Unione europea dello scorso marzo, possiamo formalmente decretare il completamento della riforma con la delega fiscale.

Così come ci sono stati dei passi in avanti sul tema delle semplificazioni, importantissime per agevolare l'accesso al Runts a tutti gli ETS, anche piccoli e piccolissimi. Questo è stato possibile grazie a un costante confronto sui tavoli di lavoro attivati all'interno del Consiglio Nazionale del Terzo Settore. Colgo l'occasione della presenza sia del Viceministro Bellucci che del Direttore Lombardi, per ringraziare dell'attenzione che il Ministero del Lavoro e delle Politiche sociali ha sempre avuto verso le nostre sollecitazioni e per aver sempre offerto uno spazio di dialogo. Dialogo che non è mancato nemmeno con il MEF, che ha accolto il nostro “grido d'allarme” sull'IVA mutuale alle associazioni e sta condividendo con noi il percorso per trovare la “via italiana” ad una giusta fiscalità per il Terzo settore, proponendo una moratoria di dieci anni alla Commissione Europea: tempo

all'interno del quale poter dialogare con l'Europa, evidenziando e valorizzando le peculiarità del Terzo settore italiano.

Questi passaggi, come abbiamo già condiviso con la Sottosegretaria Lucia Albano, non sono indifferenti rispetto alla possibilità che avremo di costruire, proprio nel nostro Paese, un piano per l'economia sociale, in questi giorni in fase di consultazione pubblica, che sappia rilanciare l'economia sociale su scala europea, a partire proprio dal Paese che ha generato storicamente e dal basso movimenti civici che hanno dato vita al volontariato, all'associazionismo, alla cooperazione su una scala e una densità superiore a tutti gli altri Paesi. Il fatto che nella proposta di piano italiano per l'economia sociale, sia prevista una direzione presso il MEF per la sua attuazione, ci sembra, in tal senso, una giusta direzione.

Abbiamo molto investito nel metodo del dialogo a tutto campo e nella fermezza di rimanere nei meriti delle diverse questioni, non ricadendo nel rischio, purtroppo molto diffuso, in questi ultimi anni, delle polarizzazioni. Siamo così riusciti come soggetto di rappresentanza a fare sintesi fra le tante posizioni e competenze degli associati e a rappresentare le nostre istanze sia nei tavoli politici sia nei contesti di comunicazione, per costruire una narrazione di un cambiamento in chiave inclusiva e sostenibile, possibile. (Come avrete visto dalle slide che abbiamo proiettato, sono stati centinaia gli incontri di Consulte e tavoli di lavoro tenuti e colgo l'occasione per ringraziare tutti coloro che li hanno coordinati e partecipati. Appare rilevante l'incremento della nostra presenza sui mass media e sui social, grazie soprattutto all'attento lavoro del nostro staff comunicazione e stampa).

Questa modalità ha dato buoni esiti se pensiamo che in questi quattro anni abbiamo visto divenire alcuni nostri dossier punti condivisi nell'agenda politica del Governo e anche delle opposizioni, come la già nominata IVA alle associazioni, ma anche, ad esempio, la cancellazione dell'Irap per il Terzo settore, il superamento del tetto del 5x1000, la costituzione di un fondo per l'accesso al credito. La sensibilità al Terzo settore di testate come Vita, Corriere Buone Notizie, Avvenire e altri, è stata fondamentale da questo punto di vista.

Ma la vera transizione che stiamo compiendo è quella culturale, dentro gli abiti di una riforma alla quale in questi anni abbiamo attribuito luci ed ombre, ma che in realtà è nostra responsabilità interpretare per cogliere le opportunità che ci può dare e per acquisire più peso politico e strutturale.

Vanno in questa direzione molte delle alleanze intessute in questi ultimi anni. Con gli Ordini professionali, Regioni e Camere di commercio, abbiamo lavorato perché gli adempimenti del Runts fossero facilitati e percepiti utili alle organizzazioni di Terzo settore, come occasione di ripensamento e rigenerazione del proprio modello organizzativo e funzionale. Con il mondo scientifico e accademico, per costruire una cultura della valutazione di impatto, che sia opportunità per comprendere quanto e come con le nostre azioni siamo capaci di essere trasformativi. Con il mondo bancario e assicurativo, con il quale abbiamo lavorato per costruire insieme al Forum per la Finanza Sostenibile, strumenti finanziari rispondenti ai bisogni del Terzo settore, con la piattaforma di dialogo Cantieri ViceVersa. Con gli EELL, abbiamo protocolli d'intesa con Anci e ALI, per sostenere processi di amministrazione condivisa che siano elaborazione di un nuovo paradigma di sussidiarietà e di reinvestimento nel capitale sociale di prossimità,

non una scorciatoia amministrativa: in tal senso, abbiamo fatto emergere e valorizzato le esperienze più significative di amministrazione condivisa presenti nei nostri territori, attraverso l'apposito premio che dal 2023 abbiamo istituito in collaborazione con Next.

Contarci per contare

Grazie a quanto sta emergendo dai dati Runtus e dalle analisi puntuali che ne fanno alcuni enti di ricerca come Terzjus, e dal Censimento permanente delle istituzioni non profit che Istat realizza e diffonde anche grazie a un accordo stipulato lo scorso anno con il Forum, abbiamo sempre più una fotografia del Terzo settore e delle sue evoluzioni. Questo già ci ha permesso, in questo mandato, di costruire strumenti di analisi e formazione per venire incontro ai bisogni degli ETS, affinché siano capaci di crescere ed evolvere nelle diverse transizioni.

Prendo ad esempio due importanti consapevolezze assunte attraverso la lettura dei dati e intorno alle quali abbiamo lavorato in questi anni. La prima è sicuramente la contrazione dei volontari: diminuiscono i volontari o il volontariato? Questo è il dibattito che si è aperto, intorno al divario fra la propensione a praticare un volontariato che sembra diffondersi in una maniera più occasionale e l'esigenza di implementare un capitale sociale più strutturale. Un nodo che più volte abbiamo riproposto in un costruttivo confronto con Acri e Csvnet, anche dentro all'Organo nazionale di controllo dei centri servizi per il volontariato, che oltre a verificare il corretto utilizzo delle risorse, si sta ponendo il problema dell'impatto delle risorse in termini di capacitazione delle organizzazioni di Terzo settore di essere mediatori fra il desiderio di donare il proprio tempo e le proprie competenze e un'azione collettiva organizzata.

In tal senso è imprescindibile sui territori un rapporto stretto e collaborativo fra reti, Centri servizi per il volontariato e Forum territoriali del Terzo Settore, superando le conflittualità generate dalla sovrapposizione di ruoli nel rapporto con le istituzioni o nelle progettualità. Ne abbiamo discusso molto in questo mandato con CSVnet non riuscendo sempre a definire una strategia condivisa, che dobbiamo impegnarci a trovare, visti i tanti percorsi e progetti comuni sui quali siamo impegnati (tra questi il rilancio dell'Istituto Italiano della Donazione, che sembra, stia procedendo in maniera positiva). Il volontariato è uno dei pilastri che connota il Terzo settore ed è stato al centro del confronto fra i nostri associati in questi quattro anni. In particolare, si è aperta una importante pista di lavoro che ha portato a promuovere con Caritas e l'Università RomaTre, l'indagine sulle competenze dei volontari, *NOI+*, da cui è emerso il rapporto fra l'esperienza volontaria maturata in una organizzazione di Terzo settore e l'acquisizione e l'esercizio delle competenze di cittadinanza. Da questa consapevolezza siamo ripartiti per strutturare un lavoro sulla certificazione delle competenze dei volontari anche di Servizio civile, che parte da anni di confronto e sperimentazione e che, pensiamo, abbia arricchito il percorso che ha portato al Decreto del 9 luglio dello scorso anno, sulla certificazione delle competenze dei volontari.

La seconda consapevolezza che ci viene restituita dai dati Istat è relativa al passo in avanti che si sta compiendo al Sud rispetto al rafforzamento organizzativo degli ETS in termini di occupazione. Crediamo che in questo passo ci sia una parte importante del pensiero

elaborato in un incubatore culturale, economico e civile come Fondazione con il Sud e un laboratorio formativo come FQTS, che in questi ultimi anni abbiamo articolato in maniera sempre più coerente con il piano triennale della Fondazione e allineato ai bisogni formativi più strutturati degli ETS, aprendoci a preziose collaborazioni con gli atenei del Sud. Fondazione con il Sud, insieme a Impresa Sociale Con i bambini, ma anche con il più recente fondo per la Repubblica Digitale, sono frutto di quella alleanza strutturale che il Forum ha con il mondo delle Fondazioni bancarie intorno alla solidarietà e giustizia sociale come leva strategica di crescita e sviluppo. Un rapporto che nel tempo ha contribuito alla crescita del Terzo settore e che sta producendo molte esperienze virtuose. Cogliamo l'occasione per ringraziare il presidente e il direttore di Acri, per lo spirito rispettoso e costruttivo che da sempre caratterizza i nostri rapporti.

La nostra comunità sempre in evoluzione

La nostra comunità in questi quattro anni è più povera e sola, dopo le premature scomparse di Claudia Fiaschi e Nino Santomartino, due persone accomunate dalla brillante personalità e profonda umanità, che hanno sempre portato un segno di innovazione e unità all'interno Forum Terzo Settore.

Abbiamo intitolato il premio per le migliori tesi sul terzo settore a Claudia Fiaschi, premio che ci sta dando grandi soddisfazioni in termini di contenuti accademici e relazioni con giovani ricercatori.

La scomparsa di Nino è molto recente, ma troveremo un adeguato modo per ricordarlo. A loro va il nostro pensiero e ringraziamento.

Parliamo di noi, della nostra comunità politica e umana, che deve continuamente rigenerare il proprio senso e valore di rappresentanza. Siamo arrivati a questo cambio di mandato ripassando i fondamentali del nostro stare insieme, ne cito solo due: autonomia e unità.

Si è riusciti a condividere una lista unitaria con un unico portavoce che è un dirigente storico della nostra comunità, questo mi sembra positivo. Come è positivo essere arrivati a questo passaggio con un vivace dibattito politico che ha avuto al centro proprio l'autonomia, la ricerca di una matrice identitaria non basata sulle appartenenze, ma sui valori comuni.

Non è stato semplice tenere insieme e in rete le circa 100 associazioni ad oggi aderenti al Forum, ma è stato possibile grazie a un modello di governance profondamente orientato alla collegialità, come avevamo auspicato quattro anni fa. Abbiamo avviato un lavoro di condivisione e costruzione di competenze e posizioni dentro alle Consulte tematiche (sport e benessere, educazione, welfare, cultura e turismo, internazionale, servizio civile) e istituzionali (APS, Impresa Sociale e Volontariato) e in gruppi di lavoro su temi sollecitati dai nostri soci, i cui esiti sono raccolti in un documento unico che potete trovare sul nostro sito, in homepage insieme a questa relazione.

Abbiamo fatto significativi passi in avanti sull'obiettivo della credibilità e radicamento dei Forum regionali, grazie al lavoro dei quali abbiamo oggi più leggi regionali sul Terzo settore e sull'amministrazione condivisa, più visibilità e capacità di elaborazione politica unitaria.

Abbiamo aperto molti laboratori che vanno alimentati e continuati, come quello su giovani e volontariato e lavoro dignitoso e Terzo settore, o addirittura aperti, come quello sulla parità di genere.

Certo, leggendo quanto è stato fatto e prodotto, e pensando a quanta complessità di lavoro è ancora necessaria per implementare ruolo e funzione del Forum Terzo Settore, sappiamo che va rafforzato il bilancio, vanno incrementati i collaboratori e potenziati gli strumenti.

Il prossimo mandato dovrà affrontare queste prospettive, sapendo però di poter già contare su uno staff estremamente preparato e motivato, che ci ha accompagnato in questo mandato e che ringrazio a nome anche del coordinamento e dell'esecutivo.

Per quanto mi riguarda, questi quattro anni, sono stati un'esperienza umana, politica e intellettuale dalla quale ho molto imparato e ne esco evoluta. Ringrazio anche la mia associazione che mi ha lasciato la libertà di svolgere in autonomia questo ruolo. Non c'è stata volta che non mi sia sentita orgogliosa di rappresentare il Terzo settore, fatto della capacità innovativa delle cooperative sociali, della forza operosa del volontariato, della capacità di tenere assieme le persone intorno a un valore, una prospettiva di giustizia sociale, delle associazioni.

Ho svolto questo ruolo in rappresentanza di una comunità più ampia e di una condivisione di responsabilità con un coordinamento sempre presente, attento e partecipato e di un esecutivo, senza il quale non avremmo sciolto alcuni dei nodi più complessi e conflittuali di questo mandato. Ringrazio di cuore i componenti di entrambi questi organismi.

Tutto quello che dagli obiettivi di mandato siamo riusciti a fare concretamente, lo dobbiamo al lavoro quotidiano e competente dello staff di via Aniene (abbiamo anche cambiato sede in questi anni!).

Grazie a loro abbiamo potuto organizzare eventi e trasferte, comunicati e conferenze stampa, campagne e convegni, fatto studi e ricerche, monitorato norme e atti parlamentari, formulato emendamenti, progettato ed erogato formazione, rendicontato progetti ed attività, alimentato ogni giorno uno strumento di grande utilità come Cantiere Terzo Settore e Giornale Radio Sociale. Grazie Emanuela, Gianni, Massimo, Chiara, Catia, Anna, Giovanna, Patrizia, Mauro, Paolo, Ivano per fare un lavoro che va oltre il lavoro. Un ringraziamento particolare mio personale per questo mandato va al Direttore del Forum Terzo Settore, che ha sempre tessuto relazioni e monitorato l'andamento del Forum sempre nel rispetto dei ruoli e con una umanità e vicinanza non scontate: grazie, Maurizio. Molta strada va ancora fatta e continueremo.

Mi permetto di concludere questa mia relazione di fine mandato con alcuni consigli non richiesti, per il futuro.

Sii il cambiamento che vuoi vedere nel mondo - So che spesso la realtà ci schiaccia dentro a un realismo che sembra ineluttabile, ma dobbiamo avere più fiducia nelle nostre potenzialità come corpo sociale collettivo. Ribadire con coraggio che le relazioni fra società ed economia, corpi intermedi e politica, cittadini e partecipazione, giusto per citare alcuni binomi per noi strategici, vanno cambiate e riequilibrate dentro a un quadro di riconoscimento dei diritti e delle diversità. Lo dobbiamo fare a iniziare da noi, rinnovando una responsabilità che nel rapporto con la politica diventa autonomia, ovvero,

capacità di definizione di un nostro peculiare terreno di gioco, dove si collabora intorno all'interesse collettivo e non si compete dentro a forme di potere basate su sterili posizionamenti; dove il rapporto con i cittadini diventa accoglienza; dove il presidio e la relazione di prossimità divengono strategici. Apriamo le nostre sedi, costruiamo contesti di ascolto e di parola, per ricostruire un alfabeto delle relazioni, per co-costruire, soprattutto con le giovani generazioni, un progetto di speranza, un desiderio di futuro. Senza visione non c'è meta.

Da soli si va veloci, ma solo insieme si va lontano - Forse in questi anni insistere su collegialità e partecipazione da parte mia è stato anche un po' naif, ma credo fermamente che per rispondere al contesto storico in continuo e veloce cambiamento che attraversiamo, il Terzo settore debba unire forze, intelligenze e competenze. Il Forum nasce per essere questo luogo collettivo di pensiero e utilità, ma in questo ordine. La rappresentanza non è cessione di potere, ma riconoscimento di sé in un progetto collettivo, di visione, dove le differenze trovano sintesi in un percorso da fare insieme. Trenta anni fa ci siamo fatti le giuste domande di fronte a un mondo che stava cambiando radicalmente. In trenta anni abbiamo costruito in maniera bella, spazzante, a volte disorganica, molte risposte che oggi dobbiamo far sentire in un'unica voce. Buona vita e buona strada a tutte e tutti.